

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1º ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Gennajo

16. 1287. — Il senato ordina al podestà di Montona di prendersi un altro inserviente, e di vietare ai capi degli stipendiarii in loco il mercanteggiare. - 6, I, 156.
16. 1461 (M. V.) — Ducale Malipiero che rimprovera al pod. e cap. di Capodistria, Lorenzo Onorati, la poca vigilanza nel blocco di Trieste. - 13.
16. 1556. — Il doge Venier vieta al podestà di Muggia ogni ingerenza nel governo del fontico in loco, essendo a tal fine i rispettivi agenti eletti dal Comune. - 5, 20.a
17. 1420. — Trieste. Il consiglio autorizza i giudici e dodici altri cittadini a scegliere l'ambasciatore da inviarsi al principe per informarlo circa le ingiuste lagnanze che Ruperto de Walsee, signore di Duino, gli aveva avanzato contro il Comune triestino. - 2, 25.b
17. 1584. — Capodistria. Il vescovo proibisce al pievano di San Quirizio (era *Socerga*) di consegnare al marchese di Pietra Pelosa i libri delle fraterne; gli permette però che possa fargliene ispezionare. - 12.
17. 1598. — Il vescovo di Capodistria lancia la scomunica contro que' della villa de' Cano i quali si rifiutassero di contribuire alla mensa vescovile il due per cento sull'olio annuo. - 12.
18. 1330. — Domenico Guelfo e Rigo di ser Margarito d'Umago, delegato da Andrea Magno podestà d'Umago e dal Comune, confessano d'aver ricevuto dalla *Camera del Frumento* in Venezia lire duemila e denari 200 di piccoli per l'acquisto di bovi per coltivare le terre del distretto; si obbligano di pagare il cinque per cento sul denaro e di vendere al Comune veneto a sconto del capitale il frumento superfluo al mantenimento della gente del Comune in ragione di dodici grossi lo staio. - 6, I, 107.
19. 1226. Venezia. Artico, massaro di San Giov. Grisostomo, si obbliga di numerare al Comune lire 200, ove si potesse rilevare che Arnosto da Pirano abbia venduto al di qua d'Umago le quattro moggia di sale consegnategli in Venezia, perchè le portasse al castello di San Giorgio in Istria. - 18, 18.b
19. 1599. — Albona, assalita dagli *Uscocchi*, trova nel suo figlio Giam Battista Negri un prode il quale col suo dire e fare anima i suoi compatrioti a respingere i ladroni. - 19, III, 30.
20. 1289. — Il senato apre un prestito per provvedere all'armata diretta per l'Istria, ed ordina che la prima metà del detto prestito sia coperta entro il mese corrente, l'altra entro il prossimo febbraio. - 6, I, 158, - e 7, II, 316.
20. 1306. Venezia. Convenzione stipulata tra i procuratori del patriarca aquileiese e quello del doge circa il tempo di presentarsi al neo-eletto pontefice Clemente V, perchè dirima la questione sui diritti dell'Istria. - 6, I, 58.
20. 1347. (M. V.) — Il senato intima a Marino Bosso di Capodistria e a Nicoletto Michele Grimberti d'Isola a dover presentarsi entro 15 dì agli avvocadori in Venezia per rendere loro conto degli eccessi che avevano commesso in Isola. - 11, XXIV, 57.
20. 1183. — Udine. Il vicedomino del patriarcato aquileiese, Federico conte Porcia, notifica ai Comuni di Albona, Fianona, Rovigno, Torre, Due Castelli, Dignano, Montemarano e Pola l'elezione di Artico da Udine a capitano e rettore d'Istria. - 21, 153, - e 13.
20. 1430. (M. V.) — Il doge Foscarì officia il pod. e cap. di Capodistria, Omobono Gritti, a dover imporre agli ebrei l'osservanza della legge 22 gennaio 1430, la quale vuole che portino al vestito un O di color giallo. - 4, 9.b
21. 1625. Ordine sovrano che comanda alle autorità della Carniolia a dover rispettare i privilegi dei negozianti triestini quando si portavano in quelle parti. 24, 85.
22. 1310. Il senato ordina a Nicolò Bettano di Capodistria di permettere al legno del sopra-comito Stefanoti di recarsi a Venezia, ritornato che ivi fosse il legno destinato ad accompagnare fino a Monfalcone le vettovaglie dirette all'egregio Rizzardo da Camino. - 6, I, 68.
23. 1281. — Il senato delibera che d'ora innanzi il podestà di Montona resti in carica due anni, ed i militi un anno, che questi siano venezia-

- ni e percepiscano al tempo dell'ingagio metà dell'annua paga. - 6, I, 144.
23. 1342. (M. V.) — Il senato delega i podestà d'Isola, Cittanova e Parenzo per dirimere la questione insorta tra certuni di Capodistria ed il Comune d'Umago, il quale voleva ingerirsi nel taglio d'un bosco, situato sul territorio di Sipar. - 11, XXI, 9.b
24. 1341. (M. V.) — Il senato esonera il pod. di Capodistria, Paolo Trevisani, dall'obbligo di fabbricare i 25 passi delle civiche mura, per saldare i debiti di quel Comune. - 11, XX, 29.a
25. 1289. — Il senato delibera che il doge ed i consiglieri non possano dar udienza dal primo giorno del prossimo febbraio a persone private che un dì per settimana, dovendo impiegare gli altri giorni a prò del Comune e dell'esercito, diretto per l'Istria, e ciò sino al ritorno della milizia, 6, I, 158.
25. 1371. — Venezia. Il senato accorda a Sergio Rossi una posta equestre in Trieste, sua patria, in benemeranza de' servigii, prestati all'armata veneta, quando assediava questa città. - 15, II, 297.
26. 1293. — Aquileia. Il patriarca rilascia a Svarzutto, abate della Beligna, quietanza per marche 44 aquileiesi da lui ricevute in luogo del grano che avrebbe dovuto spedire a quand'era in guerra con Venezia; tra' testimonii figura Brisa de' Toppo, vescovo di Trieste. - 27, 43.
26. 2559. — Pedena. Il vescovo Zaccaria di Giovanni Digiti da Ragusa informa il consiglio ed i giudici di Trieste in affari di salute pubblica. - 14
27. 1281. — Il senato delibera che il notaio il quale parte col podestà nei varii luoghi dell'Istria non possa rimanersi al suo posto oltre un anno; ai podestà poi in Istria permette che possano dare animali in società (*facere socedalia*), purchè gli animali non siano del loro distretto. - 6, I, 144.
27. 1342. (M. V.) — Il senato accorda a Giovanni del fu Ottonello de' Vida di Capodistria ed agli altri tre suoi fratelli di costruire per proprio uso due *cassos domorum*, affrancandole dall'abitazione militare, purchè lascino a questo fine le altre sette loro case. - 11 XXI, 10.b
27. 1481. (M. V.) — Il doge Mocenigo scrive al pod. e cap. di Capodistria, Domenicò Morosini, d'aver deferita al consiglio de' X la sua disobbedienza nel mandare le paghe agli stipendiarii di Raspo. - 4, 227.b
27. 1631. — Trieste. Arrivo della flottiglia veneta (18 galee ed otto barche armate), comandata da ser Antonio Pisani, con a bordo Maria, Infante di Spagna promessa sposa a Ferdinando III re d'Ungheria. - 3.
28. 1298. — Il senato ordina ad alcuni podestà dell'Istria di permettere ad altri podestà istriani di levare dai distretti delle loro giurisdizioni gli animali che intendono affidare in società. - 6, I, 191.
28. 1349. — Udine. Il patriarca Bertrando conferma il neoletto podestà d'Albona, 21, 113.
28. 1422. (M. V.) — Il doge Mocenigo comanda al

pod. e cap. di Capodistria, Alessandro Zorzi, di esonerare da ogni prestazione vita sua durante Lorenzo Bevilaqua di Antignano, il quale molto si distinse in qualità di capo guastatore nella Guerra contro *Tulentum*. - 4, 38.b

28. 1658. — Con odierna ducale viene restituito ai Padri Domenicani il convento di Capodistria. - 28, 257, e 29, 41.
29. 1427. — Trieste. Il maggior consiglio delibera d'incantare il dazio vino almeno per annue lire 6.000 e con l'obbligo che il deliberatario consegua al Comune li due del venturo febbraio 600 zecchini per darne 500 al conte di Gorizia a compimento della somma per la quale questi gli avea impegnato il forte Castel Novo sui Carsi. - 2, 49.a
30. 1485. (M. V.) — Il doge Barbarigo ordina al podestà di Parenzo, Nicolò Marcello, di mettere in libertà la barca carica di frumento, da lui sequestrata, perchè possa passare a Capodistria o a Venezia. - 4, 245.a
31. 1666. — Capodistria. Il pod. e cap. locale, Lorenzo da Ponte, addotta più misure pel meglio del Comune e per sovvenirlo nei presenti bisogni. - 28, 274.

Del decadimento dell'Istria ¹⁾

V.

È troppo noto come Berengario II, rinnovando l'errore di Berengario I, facesse omaggio della corona d'Italia al re di Germania Ottone I. Ma generalmente non è noto un altro fatto di gravi conseguenze per l'Italia tutta, e per la nostra provincia in particolare.

Ottone nell'atto di costituire re d'Italia Berengario qual suo vassallo; a preannunciarsi da ulteriori defezioni, e a tenere sempre aperte le porte a nuove discese, staccò dal regno la marca veronese e l'aquileiese, e ne costituì un feudo a parte per Enrico suo fratello. — *Berengarius* (così una cronaca di que' tempi) *cum filio Adalberto regiae se per omnia in vassallitium dedit dominationi, et Italiam iterum cum gratia et dono regis accepit regendam. Marca tantum Veronensis et Aquilejensis excipitur, quae Henrico fratri regis committitur* (Continuator Reginonis Chronicon anno 932). Così una gemma preziosa veniva tolta alla corona italiana; cioè l'antico ducato del Friuli, comprendente i marchesati d'Istria, d'Aquileja, di Verona e di Trento, come nota il Bartolini nella sua — *Storia delle dominazioni barbariche*. (2) Giovi qui notare di passaggio che anche il Cantù nella sua *Storia Universale* ammette compresa l'Istria nel Ducato del Friuli, il che non par vero se s'intende di tutta l'Istria, perchè la marchesale o marittima già vedemmo dotata di una certa indipendenza anche sotto Carlo Magno. Ed è per questo forse che i recenti nostri storici non fecero menzione di questo fatto. Ma se anche il dominio di Enrico, in quella confusione di poteri non fu che di nome per l'Istria tutta, o come è certo per la marchesale o marittima indipendente dal Duca del Friuli, pure il distacco della Marca veronese e dell'Aquileiese fu origine di gravi

(1) Continuazione. Vedi i numeri 23, 24.

(2) Milano-Vallardi (pag. 360) oper. cit.

danni. E per vero l'elemento germanico venne così ad estendersi di qua dalle Alpi; lungo la catena delle Carniche e delle Giulie e sulla pianura friulana innalzaronosi i castelli di baroni e conti forestieri; quindi subito un Enrico di Baviera, creato Duca al confine; ed è questa la prima origine di quei conti di Gradisca e di Gorizia nel Friuli, che daranno più tardi tanto a fare a Venezia, e dei conti di Daino, di Pisino nell'Istria, e di tanti altri conti e baroni sorti in quella frazione dei grandi ducati e marchesati in comitati minori, la quale fu uno dei principali mezzi della politica di Ottone e de' suoi successori per l'abbassamento dei grandi vassalli. Certo questi fatti non si hanno a giudicare con una politica di sentimento e con idee moderne. Certo gl'Italiani non avvertirono allora a questo smembramento; l'avessero anche avvertito non avrebbero saputo opporvisi, poichè non seppero impedire quell'altro fatto ben più grave del vassallaggio del regno. Ma noi che esaminiamo e giudichiamo dopo tanti anni, dobbiamo pure tenere conto di questi avvenimenti che produssero il lento decadimento della provincia. Sono tranquille disquisizioni storiche, e crediamo di essere nel pieno nostro diritto. La formazione adunque del ducato straniero non fu subito tanto fatale per l'Istria tutta come pel vicino Friuli; perchè l'Istria marittima, come vedemmo, continuò a reggersi nelle città a forme municipali dopo il placito di Risano, ed ebbe un marchese elettivo fino al 1026. Però conti e baroni germanici vennero subito a signoreggiare nella campagna: sono infiltrazioni di quel grande canale introdotto nella Marca Aquilejese sul suolo italiano. L'Istria, benchè unita per la via di mare alla Venezia, rimaneva per terra tagliata fuori dal corpo della nazione; e per quanto si voglia ammettere nullo o quasi nullo sull'Istria il potere del duca bavarico istituito da Ottone, pure le conseguenze si faranno sentire più tardi; e in queste schede verranno poi a ripescare i patriarchi d'Aquileja; e per due secoli c'imporranno più o meno la loro dominazione quei Papi-Re medioevali del settentrione italiano, e il marchesato d'Istria non sarà più elettivo che di nome. Di fatto vediamo subito pochi anni dopo il marchesato d'Istria fatto ereditario nella casa dei conti di Eppenstein (1077) poi dei conti di Sponheim 1127, e nel 1173 dato alla casa degli Andechs duchi di Meran nel Tirolo. È non solo la germanizzazione del Marchesato, ma più ancora della contea d'Istria. Perchè in tanta confusione di domini sopra domini, come voleva il sistema feudale, conviene andar lenti e distinguere.

Marchese era quasi il capo della provincia, sotto di lui il conte, — "Il marchese estendeva la sua autorità su tutta la provincia, nominale quanto ai non tassati, e reale quanto agli altri; ma questa pure distinta quinci tra città e campagna, e quindi tra le campagne accordate ai baroni, e quelle a se stesso riserbate. Se non che anche di queste ultima si affidava altrui l'amministrazione col nome di Comitato o Contea d'Istria, detta così appunto perchè composta di terre non costituenti contee di speciale denominazione. Sotto la dignità adunque del marchese vediamo quella del conte d'Istria." (1)

Perchè adunque l'autorità del conte si estendeva sulle campagne, e più nell'Istria interna, così la Contea

sentì più presto l'influenza germanica; e più tardi con la solita politica, regnante Arrigo 5^o, divenne ereditaria in un Engelberto; e così divisa dal marchesato. Quindi innanzi perciò nella storia dell'Istria si dovrà distinguere la contea, che, si andrà estendendo nei monti intorno a Pisino, dall'Istria marittima o marchesale. A capo a tutto adunque l'Imperatore l'autorità del quale è appena nominale, poi il duca della marca aquilejese, se pur è vero che il suo dominio si sia esteso sull'Istria, poi il marchese, ultimo il conte. Ma più di tutti realmente esistente in atto e non solo potenziale, il libero Comune nelle tante città della costa. E se a taluno sembrasse che abbiamo sviato dal proposto cammino e ci perdiamo in un gineprajo, la risposta è pronta: Una straniera dominazione alle porte della provincia; elemento feudale e municipale e in lotta nell'interno del paese, ecco altre cause di decadimento.

Ma che cosa erano mai gli Eppenstein, e gli Andechs, e tutti quegli altri gotici eroi di fronte ai liberi Comuni? No; il sistema feudale non valse ad arrestare l'azione, la libertà, la vita di que' vecchi Istriani, nelle cui vene, senza miscugli forestieri scorreva il sangue dell'antica gente latina. Qui la vita municipale, come si vide non mai interrotta, raggiunge il suo maggior sviluppo tra il 1100 e il 1300, contrastata da due forti poteri: di Aquileja e Venezia, e si rafferma più che mai nella lotta. E questo va ripetuto a quegli storici che la grandezza e la potenza delle repubbliche medioevali italiane e la forza di carattere degli uomini di que' tempi ripetono unicamente dall'innesto della forte razza barbarica sul vecchio e fracido tronco latino. Da noi non grandi uomini con la radice in *brand* o in *ald*; non Ildebrandi, non Garibaldi o Aldighieri, ma Muzii, Balbi, Sergi: l'antica razza latina dal maschio naso, i vecchi Pantaleoni dell'Adriatico e delle lagune si ritemperano all'aria salsa e libera del mare, e immuni da ogni contatto barbarico, continuano intorno alla seconda Roma le gloriose tradizioni della patria.

Passiamo adunque a parlare del Comune.

È un brano di storia, conosciuto abbastanza da noi, e, mercè gli studii dell'eruditissimo Kandler, ricco di fatti, ma non così d'osservazioni. L'analisi più minuta studiò gli avvenimenti; manca sempre la sintesi vigorosa che ne deduca conseguenze basate sui fatti. Lasciando ad altri l'arduo compito di affrontare con più ingegno e con maggior copia di mezzi la questione, speriamo pure di vedere sotto un nuovo aspetto le cose, e di trovare nella vita stessa dei Comuni istriani e nella lotta sostenuta con Aquileja e con Venezia le cause più gravi dell'attuale decadimento.

VI.

E qui so di dire cosa molto contrastata, e di trovarmi in opposizione con recenti scrittori, egregi patriotti ed amici. Se non che *amicus Plato, amicus Cicero, sed magis amica veritas*. La gentilezza di que' nostri comprovinciali è poi tanta che non c'è nessun pericolo di veder perciò menomamente scemato l'antico affetto; e ciò mi cresce animo a manifestare liberamente la mia qualsiasi opinione. Secondo il giudizio adunque di questi, i Comuni dell'Istria, prima alleati di Venezia, sarebbero poi passati senza contrasto e per spontanee dedizioni al dominio della Serenissima. Fu un fatto naturalissimo, ripetono i nostri, la pera matura doveva cadere in grembo alla gran madre per legge di gravità. Ci furono sì qua e là dei tentativi di ribel-

(1) Carlo Combi, *Prodrromo della Storia dell'Istria* nella „Porta Orientale.“ Anno I. pag. 45.

lione; ma affatto parziali e insignificanti; brevi sfuriate di popolo subillato dal partito dei patriarchi d' Aquileja. Ai liberi Comuni dell' Istria non rimaneva altra via a salvarsi dall' aborrito feudalismo: italiani erano e si sentivano, e perciò mirarono a Venezia, bramosi di formare con quella una sola provincia (*Venetiae et Histriae*) come a' bei tempi della dominazione romana. È facile comprendere da quali sentimenti fossero eccitati i nostri nel dare un tale indirizzo ai loro studii; ma i sentimenti, per quanto lodevoli, non sono ragioni; e qualche volta anzi ci fanno con giudizi preconcetti fuorviare nell' esame dei fatti. Così si possono scrivere dei libri utilissimi; libri d' occasione, di un grande valore obbiettivo, e che valgono per qualche tempo più dei freddi studii subbiattivi. Ma l' occasione passa e con quella il libro che conserva solo il suo merito intrinseco od estetico.

Ora lo spassionato e tranquillo studio dei fatti dovrà condurci a questa conclusione: Gli Istriani lottarono, e fortemente lottarono, prima di assoggettarsi a San Marco; e non per questo appajono nella storia meno italiani. E a dir vero come si possono attribuire ai nostri padri di sette, otto secoli or sono sentimenti e propositi che non potevano avere? E i criterii dell' oggi sono forse opportuni per giudicare uomini, istituzioni, intendimenti di un tempo così remoto? Badiamo un po' alla storia, e si veda quali erano i cittadini dei tempi dei Comuni in tutta Italia. All' individualismo germanico, alla feudalità era sottentrata la municipalità, cioè la federazione dei *cittadini*, non dei *nazionali* contro il dominio baronale. Fu come una sosta, un passo necessario per sollevarsi quindi all' idea nazionale. Si ha un bel gridare contro gli odii municipali e gli amori di campanile: i nostri padri però non potevano innalzarsi subito al concetto della nazionalità: la legge di gradazione non è solo una norma pedagogica, è legge dell' umanità. La patria *comune* era un gradino adunque necessario pria di salire a quell' altro gradino della *nazionalità*. Prima cittadino nella mia città, diceva da par suo il Giusti, poi italiano in Italia, quindi uomo nell' umanità. E così avvenne in tutta Italia. Erano i tempi, in cui i Lodigiani si accompagnavano sotto la pusterla di Sant' Eufemia a Milano, in via di campo Lodigiano accanto a San Celso; e i Milanesi rendevano loro pan per focaccia distruggendo l' antica Lodi (Laus Pompeja); e i Lodigiani dispersi alla loro volta per riavere una patria, ricorrevano al Barbarossa invitandolo alla discesa. Storiche sono pure le lotte tra Milano e Como, Milano e Pavia, Crema e Cremona; e così dicasi di tutte le città italiane. E intanto odio di parti; mentre tutti gl' Italiani anteponevano ad ogni altro, l' amore al paese, al palazzo, al duomo, a quattro vie serrate da un muro e da una fossa, gl' Istriani soli si sarebbero innalzati al concetto moderno, e per amore nazionale avrebbero fatto quella famosa calata di . . . scudi a San Marco? No, no; i nostri padri fecero precisamente quello che gli altri fratelli italiani. Non spontanee dedizioni adunque: se si eccettui qualche comunello, e per odio della città vicina, non per amor di Venezia, il grosso della provincia, le città più importanti: Trieste, Capodistria, Pola resistettero lungamente, vinte tornarono alla riscossa, e soffrirono aspre vendette. Sono resistenze, rivoluzioni vendette che non offendono punto nella storia il sentimento nazionale, sono anzi la prova e controprova della nostra italianità. Sì, la resistenza degl' Istriani a Venezia, la stessa dedizione di Trieste alla serenissima casa d' Austria, per

non cadere in mano dell' aborrito rivale sono la patente netta di germanismo, ci forniscono le prove più evidenti della nostra nazionalità. E i fatti parlano chiaro. Ma vediamo prima di tutto quali fossero i rapporti di alleanza dell' Istria con Venezia fino dai tempi più remoti.

T. P. (Continua)

CORRISPONDENZE

Pirano 9 Gennaio 1880

Permettetemi ch'io rompa il silenzio che da molto tempo tiene il vostro giornale sul nostro conto. Non mi presento già a voi con ricco fardello di novità; qui, come nelle città consorelle, sebbene di carnevale, l' esistenza scorre pacata ed uniforme e novità un po' po' stuzzicanti dobbiamo accontentarci di leggerle nella cronaca varia dei giornali; ad ogni caso pegli amici è buona nuova anche il dar segno di vita. — Vi dirò intanto che abbiamo veduto morire l' anno 1879 senza spargere una lagrima e quasi vorrei dire con un principio di sorriso sulle labbra, — Quale infatti si è il triste retaggio del defunto? La miseria che oggigiorno funesta la nostra provincia, *carca di tutte brame*, come la lupa di Dante. —

E miseria, sebbene in proporzioni molto meno vaste che in altra parte della provincia, ne abbiamo anche noi; tanto che verso la metà circa dello scorso mese, la deputazione comunale, costituitasi coll' aggregarsi alcuni eletti cittadini, in comitato di soccorso dovette in fretta avvisare ai mezzi migliori di scongiurare il pericolo della fame. —

Fatto un caldo appello alla filantropia cittadina, posta in questi ultimi nefasti tempi a ripetute prove di generosità, i membri del detto comitato, giravano le vie del paese, battevano ad ogni porta, raccogliendo le offerte dei cittadini, la modesta del povero colla vistosa del ricco; incominciavano poscia col denaro ricavato (circa 650 fior.) una giornaliera distribuzione di farina gialla (vulgo polenta) alle più bisognose, tra le molte famiglie colpite dalla miseria. — Dapprincipio, ci fu gran ressa d' affamati (non dimentichiamo gli assetati) sulle scale del palazzo municipale ove succedeva la distribuzione dei buoni; ora tale distribuzione (che durerà però ancor breve tempo) procede regolarmente alla *Pia Casa di Ricovero* — Con tali mezzi, che non sono certo i migliori, però colle migliori intenzioni di questo mondo, i nostri padri della patria, cercarono rendere meno cruda nei momenti più difficili la situazione dei veri indigenti: lenire il male; mentre alienarlo del tutto, sarebbe stata più che ardua, impresa impossibile. — Del resto a quest' ora qui a Pirano, possiamo dirlo, i momenti critici sono superati;

ridivenuta a poco a poco più mite la stagione, dall'una parte i campi dall'altra il mare ridaranno al bracciante ed al pescatore il loro modesto ma quotidiano lucro. — Così, voglia il cielo, sia più propizio l'anno 1880 alla nostra tribolata provincia!

Ed a proposito di filantropia e di miseria è ormai tempo vi farli d'una istituzione oltremodo filantropica, le cui presenti condizioni tornando di lustro alla città nostra, credo si debbano fare di pubblica ragione; intendo parlare della *Società Operaia di Mutuo Soccorso*. — Questo Sodalizio che per dirla senz'ambagi, è una delle migliori cose che contiamo a Pirano, tenne Domenica 4. m. c. la sua solita seduta annuale, rendendo conto della gestione ed operosità sociale durante l'anno 1879, dello stato di cassa alla fine dell'anno stesso ed eleggendosi la nuova Direzione ed il relativo Consiglio di Amministrazione. — Alla seduta tenutasi nel teatro Dragovina, intervennero oltre 400 soci. — Fondata il 7 Agosto 1870, la nostra Società Operaia entra oggi nel suo decimo anno di vita, vita proficua quanto mai ed operosa, contando soci *ottocento e uno* (quasi il 20 % della popolazione maschile) e possedendo un capitale di fior. 4700 in carte pubbliche. — Si noti di più che durante l'anno 1879 ad onta delle 556 insinuazioni per malattia (con o senza giornaliero sussidio) e dei 13 decessi, il bilancio finale diede in avanzo di cassa di fior. 654.39, più un aumento di 80 soci. Queste sono cifre abbastanza eloquenti! — Come di solito anche quest'anno la Società di Mutuo Soccorso, colla cooperazione della Filarmonica darà a beneficio del fondo sociale due veglioni mascherati con estrazioni di regali, e siccome con tutta probabilità, quei due balli saranno l'unico segno di vita che quest'anno darà qui da noi il carnevale, così si spera riusciranno discreti, accontentando soci e ballerini. — Nè qui è tutto; ricorrendo il dì 7 Agosto di quest'anno il decimo anniversario della fondazione di questa simpatica istituzione, si parla, ancora però vagamente, d'una grande festa sociale per quell'occasione. —

Ed a tali sorta di feste noi daremo sempre il benvenuto; esse valgono se non altro a trarci da questo stato d'atonìa morale che non di rado s'impadronisce di noi; rinfrescano il sacro vincolo d'amor fraterno tra cittadini e ci trasportano infine dalla vegetazione alla vita. — Potrei inoltre parlarvi del progettato teatro, che non so quanto tempo ancora rimarrà allo stato di pio desiderio, d'una modesta Società filodrammatica, che Domenica, se fra via non sorgono inciampi, darà una recita a beneficio dei poveri e forse di molte

altre coserelle non troppo atte invero a destare l'interesse; ma prolungherei di troppo questa miagria prolissa abbastanza. — Fo conto quindi per ora d'aver vuotato il sacco.

Pubblichiamo il seguente brano di lettera privata da Parenzo, che ci venne comunicato da un nostro amico, allo scopo di farci conoscere le terribili condizioni di quella parte della nostra provincia:

La chiusa dell'anno col saldo dei conti, le strenne per l'anno nuovo, qualche provvista prima d'essere chiusi dalla dogana, mi hanno asciugato le tasche; e se trovo qua e là qualche risorsa tutto lo devo impiegare nell'acquisto di formentone per il mantenimento delle famiglie coloniche, le quali altrimenti dovrebbero elemosinare per non morire di fame. Ho passato i sessanta, ho assistito quindi molte volte al succedersi dei periodi di miseria nella provincia; ma una rovina simile non ho veduto mai! e non so come andrà a finire. — Ogni giorno vengono trenta quaranta affamati dalla campagna, e non sappiamo dove dare la testa per soccorrerli. La città più o meno si difende, ma le ville di Abregà Fratta, Torre, Sbandati, non hanno nè un grano, nè un soldo, nè il crepuscolo di credito. O soccorrerli o vederli morire di fame. — C'è di più, che verso Dracevaz si è sviluppata una febbre che li coglie meschini ed estenuati e muojono subito. Questa passata settimana credo sieno morti nove!

I fiumi Quieto ed Arsa*)

Ora che pendono le trattative per la regolazione di questi due fiumi istriani, non dispiacerà di leggere un brevissimo cenno intorno ad essi. — Il Quieto, chiamato così sotto i Veneti per la qualità del porto che formava alla foce o sbocco presso Cittanova, è detto in oggi più comunemente Canale del Quieto, ed è largo un miglio circa. Anticamente appellavasi *Istro*, appellazione comune al Danubio (*Ister*), per cui ritenevasi che fosse una derivazione. Esso nasce presso Rozzo, castello in antico con torrioni e bastioni, tre miglia da Pinguente, e scorre con una pendenza di 1:600 fino sotto Montona (cittadella antichissima di 1300 abitanti circa) e poi scende al mare con una pendenza 1:1000. Il Quieto è la via naturale che unisce col mare l'Istria pedemontana e raccoglie tutte le acque

*) Sul fiume Quieto, vedi *Notizie storiche di Montona*, Trieste, tip. del Lloyd. aust. 1875. pagg. 15 e 22, e sulla *Valle del Quieto* op. cit.; inoltre il *Rapporto sull'Istria al Vicerè d'Italia* nella Porta Orient. An. II., ed il *Manuale di Geog. dell'Istria* comp. dal prof. Benussi, Trieste Caprin 1877 ecc. ecc.

dell'Istria centrale, quali la Bottonega (*Bottenegla*, che secondo il Kandler dovrebbe leggere *Bot-tenella*) e la Brazzana. All'epoca romana quel fiume era navigabile fino a Pietrapelosa (residenza degli antichi marchesi istriani), e le sue rive erano animate di vita rigogliosissima, la quale andò man mano scemando e poi sparendo del tutto quando le acque trasportarono la terra dai monti circostanti, formandone selve e paludi, quali veggonsi oggidì. La bella vallata del Quieto è larga 1500 metri all'incirca, eccetto al così detto *Ponte Portone* che si restringe d' assai; ma nel tempo dei grandi acquazzoni si allaga e spinge le torbidissime acque per molti chilometri al mare. Attuando, come fu fatto sperare, il progetto della sua bonificazione, si ritornerebbero ad una vita fiorente parecchie centinaia (2000 circa) di jugeri di terreno, con quanto vantaggio dell'agricoltura istriana, è inutile dimostrare. E qui ci facciamo un obbligo di ripetere quanto disse un tempo del Quieto egregio nostro patriotta: „L'Istria ha su quella linea ricchezza molta di cave, moltissima di boschi. Sia fatto adunque il dovuto conto di un veicolo così importante, dato al commercio dalla natura; e il vedere sempre più corta e misera la navigazione del fiume mova infine a mettere i propositi in atto. Grosse barche giungevano, non è molto, al Portone sotto Grisignana. Ora, non più che piccoli battelli. Nè minore il danno della foresta di Montona. Ivi le acque, senza governo di scoli, portata gran quantità di terriccio, alzarono il fondo della valle, e profondando così viemmaggiormente le radici delle piante, e togliendole al necessario grado di calor solare, furono cagione che non poche di quelle disseccassero „

L'Arsa, che nasce alle radici del Monte Maggiore, è un fiume di storica rinomanza per essere stato il confine d'Italia sotto Augusto e per aver segnato quello fra gl'Istri e i Liburni. Esso ha le sue origini all'ovest del lago omonimo e dopo un corso di 23 chilometri, passando la Valle dell'Arsa, si getta nel canale dello stesso nome, che ha una lunghezza di 15 chilometri. La sua conformazione rassomiglia a letto apertosi in seguito a violenta azione cosmica, il che apparisce dalle sue sponde fatte in guisa da combaciare perfettamente se per avventura si potessero riunire. Il canale dell'Arsa è fatto così da poter aprire una via marittima fra il Quarnero e quella dell'Istria mediana che sta a piedi del Monte Maggiore.

Col nome di *Arsia* esisteva un tempo castello romanizzato alla foce del fiume omonimo, del quale oggi rimangono poche vestigia. Esso era, secondo il Kandler, di forma quadrilatera, della superficie di

cinquantamila passi romani, in penisola, già posseduto dai Conti d'Istria col nome collettivo di Barbana e Rachele, ceduto poi nel 1529 alla Serenissima. In queste località il Luciani rinvenne cotti romani col bollo di **Clodio Ambrosio**, che è lo stesso C. A. che aveva fabbrica amplissima presso Verteneglio. (Vedi *Codice Epigrafico Istriano*, Kandler, e „*Provincia dell'Istria*, anno XI, N. 7). Poco distante dall'Arsa era stata rifabbricata dai romani la celebre Nesazio; così Plinio (a. 180), benchè dotti di tempi assai più vicini a noi la ponessero in altri siti. Il Kandler dice però in proposito che molto si *delirò sul sito odierno di Nesazio* (e delle altre due città Mutila, Faveria) ed ei recisamente la pone presso Altura, nell'odierno Comune censuario di Monticchio, località Gradina al di sopra del canale e porto di Badò. Opinione appoggiata dal De Franceschi, dal Luciani e da altri eruditi nostri. (Vedi *Cod. ep. Klr.*, *Notizie stor. di Pola*, *Notizie e doc. per la conoscenza delle cose Istriane* nella „*Prov. dell'Istria*„ an. XII, N. 7). Anzi il Luciani dice in questo suo importante Studio che sui *Campi Isacii* sia stata la rediviva Nesazio, la Nesazio romana (son sue parole) e quindi anche, o là, o poco lungi, la Nesazio antico-istriana. Aggiunge poi che „*Plinio e Tolomeo sono in ciò tanto precisi e concordi che non è quasi permesso di cercarla altrove.*„ Molto interessanti sono anche le considerazioni sullo stesso argomento del signor Covaz di Pisino nella sua corrispondenza inserita in questo periodico, an. XII, N. 8. — La Nesazio romana avrebbe avuta la superficie di 81,200 p. r., dimensione uguale alle primitive colonie di Trieste, di Pola, di Firenze, di Zara, di Lubiana, di Vienna. (Kand. op. cit.)

NOTIZIE

Da varie parti ci furono rivolte domande d'informazioni sulla attendibilità delle notizie portate da un giornale di Trieste riguardo la costruzione di una ferrovia fra Capodistria e Trieste. Noi non ne sappiamo più di quanto ne possono sapere i nostri onorevoli lettori, i quali avranno letto e nel *giornale ufficiale* e nella *Provincia* del I corr. la notizia relativa; cioè che il ministero del commercio ebbe a concedere la facoltà di intraprendere i lavori di studio per una ferrovia a cavalli fra Trieste - Muggia - Capodistria ad un consorzio presieduto da un sig. Conte Walterstein. Questa facoltà, bene inteso, è limitata ai lavori di studio a norma delle leggi dell'impero 14 settembre 1854 e 18 febbrajo 1878. È un fatto che due signori ingegneri per conto del detto consorzio, alcune settimane or sono hanno cominciato gli studi di tracciamento, e da quanto ci consta, conducendo la linea lungo la strada erariale, con varianti affatto indipendenti.

Del resto, questo non è il primo progetto di una ferrovia che congiunga la nostra città con Trieste. Ancora nell'anno 1868, l'egregio Sig. Ingegnere C. Vallon

nello studio della linea Trieste-Pola, per incarico di un privato consorzio, condusse la traccia fino alla vallata del Risano, da dove il compimento alle nostre porte si riduce a facile impresa; ma allora si trattava di ferrovia ordinaria a locomotiva. L'anno decorso poi alcuni ingegneri hanno compiuto un progetto di ferrovia a cavalli e con locomotiva a sistema economico Trieste-Capodistria. Tutto ciò dimostra che il quesito non è posto da parte se per anco non è stato risolto.

Se chiedessero a noi il parere sulla convenienza economica di intraprendere la costruzione del lavoro, risponderemmo subito che ci troviamo imbarazzati a fare i conti, senza tema di errare, così su due piedi; ma che in fatto di strade si sono visti miracoli; cioè si è visto uno sviluppo di movimento deve e quanto non si sarebbe sognato, lungo una linea congiunta da una rapida e comoda comunicazione. Che la costruzione sia economica, come si sa fare al giorno d'oggi; che lungo la linea, come ad esempio nella vallata del Risano, si sviluppino le industrie, è cosa possibile col cessare del porto franco di Trieste, approfittando della forza motrice del fiume. Ed ecco la possibilità del minimo prezzo di passaggio, ed ecco lo scambio . . . *Lux facta est!* Non vorremmo come si suol dire, che ci dolesse il dito mignolo, il giorno che fra Trieste e Capodistria si potrà correre su e giù con tutti i comodi sulle falde dell'amena cerchia di colline che da S. Giusto si annodano a S. Nazario. Che fortuna allora per le nostre campagne!

Addì 9 del corrente si è compiuto il II anniversario della morte di **Vittorio Emanuele, 1° Re d'Italia.**

È morto a Pisa in età d'anni 84, il senatore Silvestro Centofanti, rettore di quell'Università, ed esimio letterato, noto specialmente per la sua traduzione delle *Vite di Plutarco.*

L'Accademia delle scienze di Torino, conferì il premio mondiale di franchi 12000 a **Carlo Darwin**, inglese, per le sue importanti scoperte di fisiologia vegetale. Questo celebre naturalista (nato nel 1806) fu rinomato anche come viaggiatore. Visitò il Brasile, lo Stretto di Magellano, le Coste Occidentali dell'America del sud e le Isole del Pacifico. L'opera più insigne di lui e quella che s'intitola: *Sull'origine delle specie per mezzo delle selezioni naturali*, scritta venti anni fa e che diede origine alla dottrina appellata dal suo fondatore *Darwinismo*. - Carlo Darwin è nipote di altro distinto scienziato inglese (morto in principio del secolo); cioè di Erasmo Darwin, fisiologo, botanico, medico e . . . poeta.

Il Governo del Regno d'Italia, preoccupato dalle tristi condizioni in cui versa il paese per i mancati raccolti e per le crisi industriali, presentò al Parlamento un disegno di legge collo scopo di provvedere alle classi operaje durante la stagione invernale, avente per base l'attivazione delle opere di pubblica utilità. Il parlamento accolse favorevolmente la proposta, "considerando che meglio del soccorso gratuito, giova ai non abbienti ed allo Stato, il lavoro fecondo, il quale non umilia coloro che ne ricevono ajuto, ma li nobilita." — Nel progetto di legge governativo furono stanziati *dieci milioni* per l'esecuzione di opere pubbliche! (Vedi *Gazz. di Ven. N.º 340.*)

Il giornale ufficiale *L'Osservatore Triestino* del 12 corr. porta la nomina del canonico Dr. Francesco Ferretich a vescovo di Veglia.

MUZIO TOMMASINI

È morto a Trieste, sua patria, nella grande età d'anni 86, il Nestore degli scienziati nostri, **Muzio Tommasini.** All'amore delle scienze naturali, nelle quali fu infaticabile, accoppiò l'affetto alla terra natale, manifestato in opere che le tornarono di profitto; costumi semplici e d'uomo antico. --- Legò la sua biblioteca botanica al Civico Museo di storia naturale, la collezione di opere di agraria e di piscicoltura alla Società Agraria ed al Comitato d'imboschimento, ponendo a disposizione della Società Adriatica una parte pure della sua biblioteca. Destinò inoltre un capitale di fior. 10,000 a beneficio di uno studente di medicina che percorresse gli studii universitarii, un altro capitale fruttante in aumento della dotazione del Museo Civico di Storia Naturale ed in fine altro capitale di fior. 10,000 a beneficio della Società Adriatica di Scienze Naturali, e, nel caso questa venisse a cessare, ad altro studente.

In omaggio alla memoria di tant'uomo, il Consiglio municipale di Trieste decretò che il giardino pubblico di Corsia Giulia, dovuto all'iniziativa ed agli adopramenti dell'illustre trapassato, porti per l'avvenire il nome di Tommasini.

Il lusso*)

Se i bisogni dell'uomo fossero suscettibili di mutamento, il lusso si potrebbe definire *per l'uso delle cose superflue*, come già lo definì un economista inglese; ma variando essi a seconda delle popolazioni, dei tempi e gradi di civiltà, il lusso va definito coll'economista Gian Battista Say *per l'uso delle cose care e costose.* Un esempio della mutabilità degli umani bisogni lo abbiamo nel più semplice e indispensabile degli indumenti: la camicia, che ne' tempi passati era un oggetto sì dispendioso da far porre alla berlina chi avesse osato d'indossarla; anzi in Inghilterra l'uso abituale delle camicie non esistette che appena verso

*) Un bellissimo ed esteso studio sul *Lusso* leggesi nel *Dizionario Universale della Econ. pol. ecc.* Milano — Treves 1875, da cui abbiamo tratto questo fuggevolissimo cenno.

la metà del secolo XVI. Anche oggidì v' hanno dei fanatici censori per certi godimenti del lusso, e per tacere d' infiniti altri, basti accennare quelli che inveiscono contro il gusto regnante pel caffè, per lo zucchero, pel tè e per altri generi importati dall' estero. Questa censura viene, senza dubbio, originata dal considerare come vizio qualunque raffinatezza nei piaceri materiali; mentre invece ella apparisce in tutti i tempi e sotto l' influenza di qualsiasi credenza religiosa. Il che proverebbe essere stata data all' uomo per fare la sua felicità; anzi se l' intelletto lo guida e la volontà lo padroneggia, invece di essere una colpa, è conforme all' idea d' infinita bontà che si attribuisce all' Autore di ogni cosa. Bere, per esempio, vino di Sciampagna o di Borgogna piuttosto che birra, non è vizio, ma sarà tale quando quel piacere si soddisferà a scapito della beneficenza e della carità. Non si confonda quindi la ricercatezza che è sintomo e conseguenza dell' avanzata coltura e civiltà, colla ricercatezza che è segno e portato di corruzione; questo sarebbe un errore assai grossolano!

I Romani e i Greci non decadde già il giorno che abbandonata l' antica rozzezza si adornarono di fregi, e fecero acquisto di prodotti; ma bensì quando preferirono le voluttà orientali alla virile energia. E la virile energia può sempre andare accompagnata ai comodi della vita!

Concludiamo quindi coll' affermare, che quel secolo nel quale l' umanità sarà più sensibile a questo genere di lusso, sarà pure il secolo più felice e virtuoso.

Beneficenza Triestina

L' Illustrissimo Podestà di Trieste in unione ad altri egregi e benemeriti suoi concittadini, raccoglievasi in comitato di beneficenza a vantaggio degli indigenti di Trieste e della nostra provincia. A questo nobile scopo pubblicava il seguente caldissimo appello:

Concittadini!

Alla torrida stagione che adustando i campi arse le messi, tenne dietro altra stagione infausta, apportatrice di turbini e di geli.

Nel contado del nostro territorio ed in quello della vicina Istria, falliva ogni risorsa all' agricoltore, e nella operosa Trieste rimase sospesa per lungo tratto di tempo, la consueta attività di lavoro.

Da ciò, una gran parte di quella popolazione, che

trae il proprio sostentamento dalle giornaliere fatiche, geme ora depressa sotto l' incubo della penuria, e si trova sul pendio di quel dirupo che conduce alla voragine della miseria.

E però i *generosi triestini* che sanno stendere la mano liberale anche agli infortunati di remote contrade, non poterono ristarsi dall' offrirle soccorrevole a quelli infelici la cui sventura prossima e straziante destava il palpito della pietà.

Quasi insofferenti dell' indugio che necessariamente si frapponesse alla costituzione del comitato di beneficenza che ho il bene di presentarvi nelle magnanime persone sottoindicate, essi diedero impulso a una gara spontanea d' offerte, che mise a disposizione di me, qual capo del comune, vistosi mezzi di soccorso.

Io li chiamo benemeriti della nostra città, il popolo tutto li benedica!

Astretto da speciali prescrizioni ho compiuto la distribuzione di minor parte degli offerti soccorsi, e ne commisi l' ulteriore assegnamento al comitato stesso.

Compito di questo è oramai d' intendere tutti i suoi conati, onde aumentare quanto più gli sarà fattibile questi mezzi, per modo che gli ajuti sieno molteplici, efficaci, e consentanei alla stringenza dei bisogni proprii, e di quelli dell' Istria, nostra geniale vicina.

A conseguire questo scopo il comitato di beneficenza sarà per accogliere con grato sentimento ogni benchè minima offerta, che potrà essere versata a qualunque dei membri, e si farà inoltre promotore di pubblici trattenimenti, affinchè chi vi prenda parte provi l' ineffabile sentimento di contribuire col proprio gaudio a tergere le lagrime dell' inedia.

A voi *diletti concittadini* io non rivolgo parole d' incitamento, poichè sono sicurissimo che accorderete al comitato, tutto il vostro appoggio e tutta la vostra adesione, che se a voi mi diressi, lo feci soltanto per darvi avviso della filantropica impresa, e per far spuntare agli sventurati l' iride della speranza.

Il podestà

Riccardo D.r Bazzoni

presidente del comitato di beneficenza a vantaggio dei poveri di Trieste e dell' Istria

Barone Giuseppe de Morpurgo

vice-presidente

Commendatore Carlo D.r Porenta

vice-presidente

Seguono i nomi di 69 membri del comitato.

Hanno pagato il prezzo di abbonamento i signori:

A saldo 1879: E. Palisca — Tolmino; — Don E. Pacovich — Caroiha; — G. Suran — Montona; — Casino Riformato — Cherso; — Don O. Caneva — Parenzo; — G. Basilisco — Rovigno; — Società del Casino — Albona; — G. Mattiassi — Pola.

A saldo 1880: Società del Casino — Montona; — Camera di Commercio — Rovigno; — F. Costantini — Pisino; — N. Lazzarini — Albona; — A. Ravasini — Trieste; — G. B. de Franceschi. — Seghetto; — L. Barsan — Rovigno; — F. Glezer — Pola; — Don A. Basilisco — Mompaderno; — A. Vidacovich — Trieste; — F. Vidulich — Parenzo; — D. Vitezich — Zara; —

A conto 1880: D.r Pervanoglù — Trieste — sem; — Casino Riformato — Cherso — sem.